

# GIARDINO

di Donato Pirovano

16 OTTOBRE 2023



*La XXIII edizione della (16-2 ottobre 2023) ha quest'anno come tema «\_“L'italiano e la sostenibilità”, con l'obiettivo di promuovere nel mondo, attraverso la lingua italiana, la cultura della sostenibilità portata avanti da un Paese all'avanguardia sulle tematiche ambientali». Ci è sembrato di cogliere*

*un'affinità sottile ma tenace, attraverso i secoli, tra la sensibilità sempre più acuta, oggi, ai destini della Terra, considerata come casa (l'ôikos del prefisso eco- di ecologia) dell'essere umano e di tutte le creature che la abitano – ambiente a grave rischio di degrado –, e la scelta di Giovanni Boccaccio di dare ricetta al novellare della brigata del Decameron nell'ambiente purificato di quei giardini, liberi dai miasmi della peste, che Donato Pirovano descrive, contestualizza e spiega nel seguente contributo.*

---

## Raccontare en plein air

La brigata del *Decameron* trascorre quasi tutte le giornate all'aria aperta. Il tempo lo consente, visto che nelle due settimane estive non piove mai. Il palazzo, in cui abitano i primi quattro giorni (due dei quali però non destinati al novellare), è «un palagio con bello e gran cortile nel mezzo, e con logge e con sale e con camere, tutte ciascuna verso di sé bellissima e di liete dipinture raguardevole e ornata» (*Dec.*, I Intr. 90); il secondo, nel quale si trasferiscono la prima domenica, è «un bellissimo e ricco palagio» (*Dec.*, III Intr. 4), con ampie sale, camere pulite, volte piene di vini e una loggia che domina il cortile. Ciò nonostante si entra al chiuso solamente per dormire e la vita quotidiana si svolge nei rispettivi giardini, con la sola eccezione del giovedì della seconda settimana (la settima giornata di narrazione), in cui i personaggi, su consiglio del re Dioneo, scelgono uno spazio più selvaggio ma alquanto piacevole, la cosiddetta Valle delle Donne.

Nei giardini, soprattutto, si colloca il momento *clou* delle loro giornate, cioè il racconto pomeridiano delle novelle. Tranne la prima e la nona giornata in cui tema è libero, il re o la regina delimitano l'ampia latitudine del narrare fissando un tema da seguire. Ma «in questo regime delle simmetrie imperfette», secondo il titolo di un libro di Franco Fido, Dioneo ottiene all'unanimità il privilegio di non essere obbligato a seguire l'argomento fissato per gli altri e compensa la concessione ottenuta con la scelta di narrare per ultimo, e dunque anche dopo il re o la regina di turno, col rischio che l'eventuale novella che aveva in mente fosse stata già raccontata in precedenza.

giornata	Giorno della settimana	Luogo del novellare	Re o regina	Argomento della giornata
I	mercoledì	Giardino del primo palazzo	Pampinea	Senza tema
II	giovedì	Giardino del primo palazzo	Filomena	Avventure pericolose riuscite a lieto fine
III	domenica	Giardino del secondo palazzo	Neifile	Conseguimento con destrezza di cose perdute o desiderate
IV	lunedì	Giardino del secondo palazzo	Filòstrato	Amori a infelice fine
V	martedì	Giardino del secondo palazzo	Fiammetta	Amori felici dopo alcuni fieri e sventurati accidenti
VI	mercoledì	Giardino del secondo palazzo	Elissa	Leggiadri motti
VII	giovedì	Valle delle Donne	Dioneo	Beffe delle donne ai mariti
VIII	domenica	Giardino del secondo palazzo	Lauretta	Beffe fra uomini e donne, e di uomini fra loro
IX	lunedì	Giardino del secondo palazzo	Emilia	Tema libero
X	martedì	Giardino del secondo palazzo	Pànfilo	Operazioni liberali e magnifiche

Non è la prima volta che Boccaccio affronta nella sua produzione letteraria il tema del narrare nel giardino. Nel *Filocolo* il protagonista capita in uno splendido giardino nei dintorni di Partenope e qui si svolge l'episodio delle «questioni d'amore»: il (o la) proponente espone il quesito, la regina Fiammetta propone la soluzione, alla quale l'espositore controplica, e infine Fiammetta definisce il quesito. Tra l'altro due tra queste dispute compariranno in forma di novella nel *Decameron* (rispettivamente Dec., X 4 e 5). Il motivo strutturale del narrare nel giardino torna nella *Comedia delle ninfe fiorentine* (o *Ninfale d'Ameto*), dove il giovane pastore ascolta i racconti delle sette ninfe; sono le ampie sezioni in prosa del libro che nel Cinquecento è stato anche definito «picciolo Decameron».

I giardini boccacciani hanno elementi ricorrenti in cui prevale l'idea medievale della bellezza come ordine e proporzione e come tali si inseriscono nel fortunato *topos* del *locus amoenus*. Nei giardini del *Decameron*, così come del resto negli altri descritti in precedenza, non ci sono fastidiosi insetti che annoiano i personaggi. Tranne le allegre cicale che friniscono non incombono vespe, mosche, tafani, zanzare (e siamo in estate!). Anzi l'autore si premura a dire che la cena presso il laghetto della Valle delle Donne avviene «senza alcuna mosca» (*Dec.*, VII Concl. 6).

Boccaccio è uomo di campagna. Nella sua Certaldo, alla quale tornò più volte, d'estate avrebbe potuto osservare come il contadino della similitudine dantesca

- «Quante 'l villan ch' al poggio si riposa, / nel tempo che colui che 'l mondo schiara / la faccia sua a noi tien meno ascosa, / come la mosca cede a la zanzara, / vede lucciole giù per la vallea» (*Inf.*, XXVI 25-29) - che nel tempo estivo di giorno ronzano le mosche e di sera le zanzare mentre si vedono le lucciole. Ma la brigata del *Decameron* è immune dalla peste e non è infastidita dagli insetti. Ben diversa sorte capita alla vedova per la spietata vendetta dello scolare (cfr. *Dec.*, VIII 7).



Se Paradiso si potesse in terra fare

Rinfrescati con ottimi vini e ricercati dolci, la mattina della prima domenica i giovani si fanno aprire il giardino murato che si trova accanto al secondo palazzo e contemplano la sua meravigliosa bellezza. Boccaccio si sofferma a descrivere questo giardino, che è un vero e proprio paradiso come del resto vuole l'etimologia. Vi crescono alberi e fiori multicolori, dai profumi inebrianti. Pergolati di viti, rosai, gelsomini fioriti garantiscono zone d'ombra tra sentieri ampi e dritti come frecce. Al centro si trova un prato di finissima erba dipinto di mille varietà di fiori e nel mezzo c'è una fontana di marmo bianchissimo con superbi intagli.

L'acqua canalizzata scende per vari rivoli e poi fuoriesce trasparentissima da una parte del prato andando ad alimentare due mulini. Vi vivono «cento varietà di belli animali», conigli, lepri, cerbiatti, caprioli e altre bestie più selvagge che sembrano addomesticate. Nell'aria volano gli uccelli canterini.

La preziosa descrizione risente di molti tratti topici e qualcuno ha pensato al giardino di Dedit nel fortunato *Roman de la Rose* o all'orto della dea Pomona. C'è però un particolare che lo caratterizza: il prato centrale è «chiuso dintorno di verdissimi e vivi aranci e di cedri, avendo i vecchi frutti e' nuovi e i fiori ancora» (*Dec.*, III Intr. 8). Questa spalliera di agrumi che chiude intorno il prato su cui siedono in cerchio i giovani intenti a novellare da un lato delimita lo spazio ma dall'altro lo protegge.

Da Virgilio, Plinio, Isidoro di Siviglia e Vincenzo di Beauvais, Boccaccio potrebbe aver ricavato la notizia degli agrumi come antidoto ai veleni, cosicché per il loro ciclo perenne possono essere ritenuti una sorta di simbolo di eternità. Rispetto alle sue fonti che consideravano soprattutto il cedro (e forse anche il limone), l'autore introduce nel *Decameron* gli aranci, ai quali è affiancato l'aggettivo alquanto pregnante «vivi». Il particolare acquista rilievo se si pensa che – se «molti meranci» sono presenti nel giardino di Pomona, che è anch'esso a suo modo un Eden laico – nessuno sfondo del genere è previsto né per la brigata del *Filocolo* né per il gruppo di ninfe del *Ninfale d'Ameto*; e soprattutto non ci sono né spalliere di agrumi né singoli frutti nel giardino del *Roman de la Rose*, al centro del quale si trova, come nel *Decameron*, una fontana e presso di essa un pino, così bello e alto che nessuno ne aveva visto uno simile.

L'arancio potrebbe allora essere derivato da una suggestione artistica cosicché, come è stato persuasivamente sostenuto da Lucia Battaglia Ricci, si potrebbe intravedere una contrapposizione ideologica tra il *Decameron* e i cicli del *Trionfo della morte*.

Una suggestione artistica per il *Decameron*

Nel *Decameron* compare più volte il pittore fiorentino Buonamico Buffalmacco, maestro di beffe, che, insieme al sodale Bruno (il pittore Bruno di Giovanni d'Olivieri), si accanisce per ben quattro volte sull'ingenuo Calandrino (pseudonimo del pittore fiorentino Giovannozzo di Pierino morto nel 1318), ma anche sul saccente maestro Simone da Villa, che vanta una laurea in medicina a Bologna ma che in realtà è un soggetto facile per una beffa con finale merdoso.

A Buffalmacco è attribuito l'affresco del *Trionfo della Morte* nel Camposanto monumentale di Pisa (1336-1340), una delle opere più significative dell'arte italiana del Trecento. I committenti sono i frati domenicani e un possibile *auctor intellectualis* potrebbe essere l'autorevole Domenico Cavalca.



In uno scenario apocalittico in cui angeli e demòni si contendono i defunti, una compagnia di dame e cavalieri vestiti alla moda arriva a osservare tre sarcofagi aperti in cui ci sono tre cadaveri in differente stato di decomposizione. In alto sulla sinistra, arrampicati su balze rupestri, stanno quattro monaci intorno a una chiesetta; si tratta di eremiti che paiono indifferenti al destino di morte, che infatti non li tange. Sono intenti alle opere della vita attiva e contemplativa: chi munge una capra, chi prega o legge seduto, chi guarda in basso la scena. Al versante opposto in diagonale, dunque in basso a destra, una brigata di giovani (sette fanciulle e tre uomini) si dedica ad attività ludiche, ma proprio su di essi sta incombendo la Morte con i suoi tradizionali attributi. Anche in questo giardino, come in quello del secondo palazzo del *Decameron*, si intravedono piante di arancio dietro la brigata.

Il medesimo numero dei personaggi – dieci – e la spalliera di agrumi uniscono, ma al tempo stesso contrappongono ideologicamente le due opere. Per l'*auctor intellectualis* dell'affresco questi giovani intenti a una vita edonistica secondo gli ideali cortesi subiranno una morte imminente. Per Boccaccio in quel paradiso naturale, protetti dal valore simbolico degli agrumi che garantiscono loro una sorta di immunità, i dieci giovani praticano le stesse attività e in questo modo sono chiamati a ricreare un nuovo consorzio civile. Non solo non sono contagiati dalla peste, ma sembrano acquisire quell'invulnerabilità che in un certo senso li rende "immortali".



## Bibliografia

G. Boccaccio, *Decameron*, a cura di A. Quondam, M. Fiorilla, G. Alfano, Milano, Rizzoli 2013.

F. Fido, *Il regime delle simmetrie imperfette. Studi sul 'Decameron'*, Milano, Franco Angeli 1988.

L. Battaglia Ricci, *Ragionare nel giardino. Boccaccio e i cicli pittorici del Trionfo della morte*, Roma, Salerno Editrice 2002 (i ed.: ivi, id 1987).

L. Battaglia Ricci, *Boccaccio*, Roma, Salerno Editrice 2000

F. Bausi, *Leggere il 'Decameron'*, Bologna, il Mulino 2017.

*Boccaccio*, a cura di M. Fiorilla e I. Iocca, Roma, Carocci 2023.

Sitografia:

Il ciclo di interventi δέκα λέξεις. Dieci parole per il «Decameron» è curato e scritto da .

Di seguito, il link agli articoli già pubblicati:

[Cornice](#)

[Peste](#)

[Brigata](#)

